

come pare, col secolo secondo. Nel fondo dell'ambulacro nel pavimento rimane tuttora al suo posto il seguente titoletto:

ΘΗΛΥΚΥΤΑ
ΘΘΥΓΑΤΡΙ
ΕΟΡΘΗ
ΓΡΑΝΙΣ ΚΑΙ ΜΙΚΚΑ

Lo stile e le lettere di forma rarissima confermano l'età del monumento.

L'architetto di quest'ipogeo oltre le quattro nicchie per i sarcofagi aprì quattro imbocchi per altrettante vie che potessero accogliere un maggior numero di più umili sepolcri, cioè di loculi grandiosi. Ad alcuni però di questi nella fronte esterna con lavoro fino di stucco fu data l'apparenza di sarcofagi, il che osservando il de Rossi, trova in un tal fatto l'indizio del passaggio del sepolcro dalla forma del sarcofago a quella del loculo. Un altro indizio dell'antichità dell'ipogeo, oltre i loculi-sarcofagi, è un sepolcro che con esempio rarissimo nelle catacombe venne fatto secondo il rito semitico delle tombe di Palestina.

Appresso ai due loculi-sarcofagi si trova una bocca come di forno alquanto alta da terra che tiene il luogo di porta per un cubicolo nel quale evidentemente non si entrava, ma si chiudeva con una grossa pietra; il cubicolo è quasi copia di quello di Giuseppe d'Arimatea ove fu deposto N. S. G. C. È sventura incalcolabile che l'ipogeo sia stato manomesso e depredato dai barbari del secolo decimosettimo e decimottavo e tutte le iscrizioni rubate o spezzate e ignorantemente disperse.

Alcuni frammenti superstiti presentano la rara bellezza dei caratteri e l'aurea semplicità dello stile del primo secolo cristiano.

Sopra uno dei loculi chiusi con grandi tegole in lettere nere è scritto il nome ANENXAHTON; e così deve leggersi l'*Anacletus* successore di s. Pietro.

Di epitaffi in marmo ve ne sono quattro. Uno dice:

EVPHEMERIDI COIVGI
DVLCAISSIME SPENICVS
FECIT

Tornando ai dipinti di questo celeberrimo ipogeo, oltre il Daniele fra i leoni, si vede nella stessa mano Noè nell'arca e la colomba: il dipinto fu però tagliato in antico per scavare un loculo ma rimane la colomba e parte del coperchio dell'arca. Nella prima metà del secolo passato questo luogo era accessibile perchè scoperto fino dal 1714; i visitatori ignari della storia del medesimo, attratti però dalla sua forma singolare e dalle rare pitture vi accorreato numerosi, anzi ne segnarono qua e là col carbone e la matita i loro nomi: fra quei nomi vi si legge il seguente: *Ego fr. Leonardus a Portu Maurilio Mission. Apostolicus*; questi è quel medesimo Leonardo che la Chiesa ha scritto nell'albo glorioso dei santi suoi: vi scese anche l'altro celebre e santo canonico romano G. B. de Rossi il quale pure vi lasciò scritto il suo ricordo; oltre questi appaiono anche i nomi del Boldetti, del Marangoni, del Bottari i quali niuna menzione però nelle loro opere fecero di un luogo così nobile della città dei martiri, che lasciato da loro in abbandono rimase esposto ad ogni sorta di devastazione e di ruina, come si è accennato.

Presso uno dei nicchioni il de Rossi ha trovato le tracce d'altro dipinto rappresentante il pescatore che trae all'amo il mistico pesciolino, ed il pastore col suo gregge, di cui rimane una capretta saltellante.

Si è detto che questo ipogeo appartiene ad un'epoca in cui la Chiesa godette piena libertà, cioè all'interstizio fra la morte di Nerone e la persecuzione di Domiziano. Fu allora che alcuni membri della casa imperiale dei Flavi fondarono il primo nucleo di sì vasto cimitero, il cui vestibolo era esposto alla vista ed all'ispezione anche dei pagani. Qui osserva il de Rossi che l'indole di quei dipinti che poteano cadere sott'occhio dei profani, dei magistrati, dei pontefici furono scelti con molta cautela onde potessero senza pericolo essere veduti dai gentili. Infatti a destra del triclinio, addossato all'ingresso di questo ipogeo, v'ha un cubicoletto sepolcrale il quale appartiene alla stessa epoca: quivi le pareti intonacate di bianchissimo stucco sono cosperse di bottoni di rose e di altri fiori, e nella parte inferiore sono rappresentati uccelli esotici e indigeni come il pappagallo ed il pavone, ma con esempio fin qui non raro ma unico, si vede riprodotto tre volte il gruppo d'un putto alato intento con la Psiche vestita di lunga tunica a colmare di fiori una cesta: l'innocente soggetto non appartiene affatto al ciclo delle pitture mitologico-idolatriche, perchè era anche per i pagani di significato poco determinato; esso alludeva ad un concetto di filosofia pagana che poteva essere adattato ai dogmi dell'evangelo, come spiega il de Rossi.

Questa graziosa composizione, lo ripeto, neppure un'altra sol volta si trova nelle migliaia dei cubicoli interni delle catacombe; trova la sua ragione nella situazione di quel cubicolo, le cui pitture erano destinate a cadere sotto gli occhi di tutti. A notevole distanza da questo celebre ipogeo fu nel 1852 sterrata una scala la più vasta e profonda delle catacombe, che in due rampanti divisi da un ripiano conduce ad ambedue i piani del cimitero: ai piedi di questa scala s'apre un grandissimo lucernario: il vasto e monumentale descenso imbocca ad un cubicolo rivestito di stucco finissimo che presenta caratteri della stessa antichità dell'ipogeo descritto di sopra: niun loculo fu da principio aperto nelle pareti, ma un solo arcosolio a sinistra cui ne fu

poscia aggiunto un altro di fronte alla porta (1). Le pitture sono e per lo stile e pei soggetti del tutto diverse dalle consuete: esse sono di purissimo carattere pompeiano, cioè paesaggi e scene campestri, putti danzanti, caprette, pavoni ecc., e se non fosse la figurina del buon pastore nel centro della volta, non si saprebbe di essere in un cubicolo cristiano. Alla fine del secolo secondo e sul principio del terzo appiedi di questa stanza e nelle adiacenze di questo cubicolo arcaico aperto nel predio dei Flavi fu ampliata l'escavazione che presenta la classica regolarità e grandezza propria dell'epoca nell'ampiezza delle vie, degli stessi più umili loculi e del materiale destinato alla loro chiusura.

Moltissime iscrizioni giacciono disperse in questa regione fiancheggiata da cubicoli di varie fogge e adorni di pitture: ma il breve spazio concesso a questo lavoro non permettendomi diffondermi di soverchio, ne accennerò le principali. Sopra una pietra sepolcrale è rappresentato il pastore sedente all'ombra d'un albero appoggiato colla sinistra al *pedum* ricurvo in atto di appressare la zampogna alla bocca: ai suoi piedi è accovacciato un agnello che rivolge il capo verso il suo pastore presso al quale sembra volersi riposare. Il testo dell'iscrizione è semplicissimo e dice: GERONTI VIBAS - IN DEO.

Due tioletti della forma classica di quelli dei colombari presentano le seguenti iscrizioni:

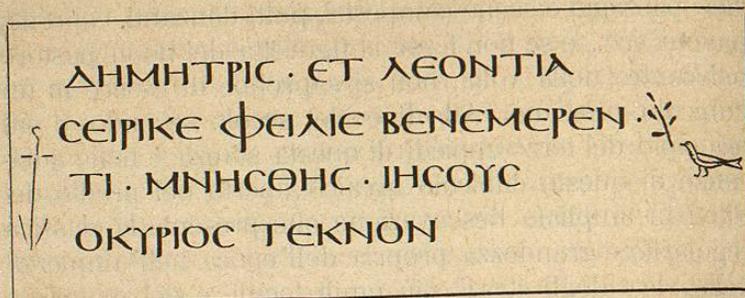
VICTORIA · REFRIGERA
ISSPIRITVS (sic) TVS IN BONO . . .

Dell'altro rimane il saluto con cui si conchiudeva:
. . . VIBAS - IN PACE ET PETE - PRO NOBIS.

Meno antico, ma anteriore al secolo quarto, è quest'altro scritto in parte in lingua latina e lettere greche

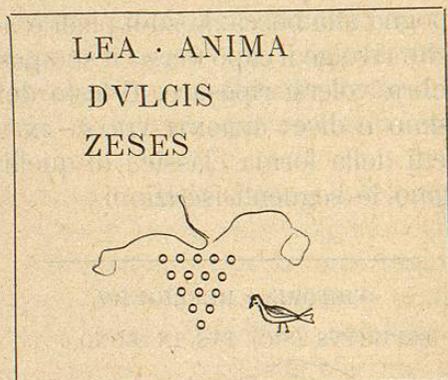
(1) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 187.

e adorno dei simboli dell'ancora e dell'uccello col ramo d'olivo:



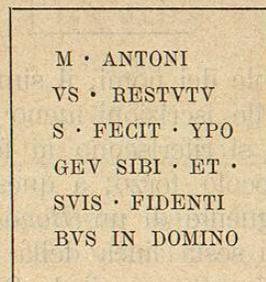
Notevolissimo è il *memento* e la preghiera al Signore *Dominus Iesus*, rivolta dai genitori *Demetrius* e *Leontia* per la figlia *Siricia*.

In un altro titoletto si legge la formola acclamatoria *ZESES* (vivas) che è rarissima nelle iscrizioni sepolcrali, ma frequente nelle tazze convivali:

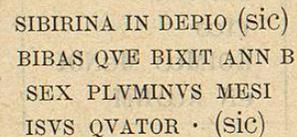


Bello è anche il simbolismo dell'anima sotto l'immagine di uccello che becca il grappolo, simbolo del frutto di vita eterna. In altro frammento d'epitaffio si legge il nome della defunta *AGAPAE* (sic). Oltrepassato di poco questo cubicolo, al di là del lucernario s'apre una immensa rete cimiteriale fiancheggiata da cubicoli ed arcosolii del principio del secolo terzo: uno di questi fu

aperto a sue spese da M. Antonio Restituto che fece quell'ipogeo per sé e per i suoi fratelli nella fede *confidanti nel Signore*:

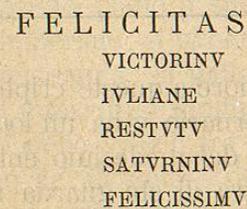


Nell'ambulacro v'ha un loculo dove fu deposta una fanciullina di nome *Severina* che v'è rappresentata sulla pietra sepolcrale stringendosi al petto un uccello; il testo dice:

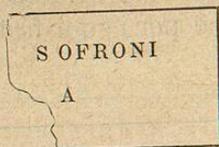


In un altro ambulacro di questa regione ai piedi della grandissima scala di sopra ricordata vidi graffiti sull'intonaco alcuni nomi di fedeli i quali ivi si raccolsero a pregare pei loro cari e vi furono poscia sepolti.

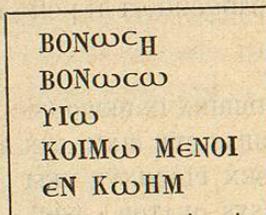
La paleografia e l'indole dei nomi è del secolo terzo. Sono i seguenti:



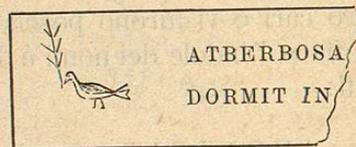
In un loculo non lontano lessi pur graffito sopra una tegola il nudo nome della defonta:



Insomma l'indole dei nomi, il simbolismo, lo stile, le acclamazioni delle iscrizioni meno antiche di questa parte del cimitero si riferiscono ai fedeli vissuti nella prima metà del secolo terzo; a questa classe appartiene anche la seguente di un *Bonoso dormiente nel sonno di Cristo*: la sesta linea della iscrizione non fu incisa, ma scritta in nero ove il de Rossi ha potuto discernervi le tracce delle lettere ..N... XP che forse si debbono interpretare ... EN ΘEO XPιστω.

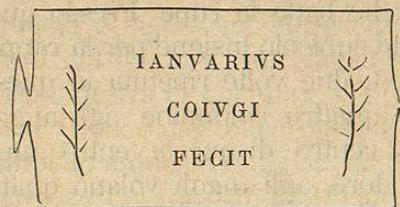


La stessa formola cristiana della *dormitio* ad indicare la morte e il sonno del sepolcro si trova in questa:

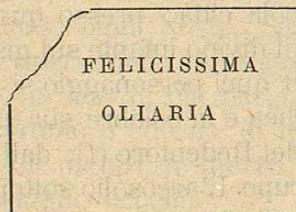


Nel piano superiore a queste cripte e presso la tromba del suddetto lucernario v'ha un loculo la cui epigrafe è dipinta al disotto del medesimo entro una cartella securiclata: alla sinistra di chi guarda vi è rappresentata una pecorella che pasce sul campo; dall'altra parte v'ha un'altra pecora col capo alzato, e presso la medesima un orante; pittura di stile assai buono e di accu-

rata esecuzione. L'epigrafe è chiusa da due ramoscelli di palma e dice:



Le lettere sono bianche sopra fondo rosso. Presso questo loculo così ricco v'ha il rozzo epitaffio fatto colla punta d'un chiodo sopra una tegola ove si legge il nome d'una povera defunta che esercitava l'umile mestiere di venditrice d'olio:



CAPO XXXV.

Regione del secolo terzo — Il cubicolo dell'Orfeo — Iscrizioni — L'immagine della B. Vergine Maria — Il cubicolo e la regione d'Ampliato — L'ipogeo d'addetti al *collegium pistorum* — Il cubicolo del fossore Diogene.

In questo medesimo piano a sinistra della grande scala il labirinto cimiteriale si svolge e s'incrocia con una escavazione densissima: le gallerie si attraversano le une sulle altre, i cubicoli si moltiplicano. Lungo uno di questi ambulacri nello spazio fra due loculi è dipinto nel centro il ritratto del defunto a mezzo busto, orante e chiuso entro una cornice: indossa tunica listata, ed ha il capo velato: alla sinistra si veggono Adamo ed Eva dopo il peccato presso l'albero fatale: ivi si trova il ti-

BIBLIOTECA CENTRAL